Il romanzo « premio Strega »

Picaresco all'italiana

Raffaele La Capria (a sinistra) durante la premiazione

LA SITUAZIONE del « picaro », ossia del poveruomo esposto alla fame e ai capricci dei tempi difficili e delle miserie che la guerra si trascina dietro, tenta da secoli l'analisi o l'immaginazione dei narratori. Nato nella Spagna, fra le guerre concluse male della decadenza seicentesca, questo tipo di personaggio è diventato col tempo pressoché sinonimo di avventure legate generalmente ad ambienti disordinati e confusi. Brecht è stato uno dei pochi che abbiano tentato di riportarlo alle origini, nelle vesti femminili di Madre Coraggio, immersa — ahimè — nella tragica illusione di trarre profitto dalle distruzioni e dai massacri. E', forse, l'incarnazione più lucida e disperata del tempo nostro, anche se il personaggio si muove fra gli orrori della lontana guerra dei trent'anni, a tal punto gli orrori somigliano ad altri orrori. In Italia, invece, il genere del picaresco, soprattutto in epoca recente, si è fermato, attraverso la rielaborazione inglese e l'influenza postuma di Defoe, come gusto dell'avventura.

IN QUESTO senso sono picareschi anche i personaggi che Raffaele La Capria evoca nel suo romanzo *Ferito a morte* (ed. Rom piani), di cui abbiamo già parlato in sede di cronaca durante il Premio Strega attribuitogli con lo scarto di un voto. Sono picareschi per il loro modo di essere e di concepire la vita. Formano un gruppo di piccolo-borghesi napoletani privi di ogni rapporto organico con la realtà odierna, con gli interrogativi, le inquietudini, i problemi del tempo che essi conoscono a malapena e di riflesso, e di cui parlano a vanvera, scanzonati e ironici. In fondo non sappiamo neppure quanto la guerra abbia contribuito a farli come sono, grotteschi, pace o guerra, essi vivono nella loro sfera macroristica come elementi di contorno in un paesaggio. La loro vera dimensione è il divertimento. Frequentano circoli dove si gioca per notti intere. D'altra parte nel loro gruppo, più che caratteri comuni, si trovano leggi, convenzioni, convenzioni comuni. Onorano l'alibi che i più accorti dimostrano nell'abbordare gli ambienti « raffinati » per introdursi fra la bella gente. Vivono di espedienti.

Questa abilità nel romanzo, diventa leggenda. C'è chi ha il dono di farsi ascoltare subito, ed è invidiato per la sua capacità di disperdere la noia propria e altrui con tanta incuria. Altri invece, per sbalordire le intenzioni finiscono, ricorrono all'espediente di masticare o di ruminare vetri umidi di bicchieri rotti. Altri si lanciano in splendidi tuffi da scogli alti quindici metri. L'insomma una gara, non proprio di tuffi o di pesca sottomarina ma a chi trova di meglio, e le fanciulle, che qui sono generalmente sciocchine, avvolte nel disprezzo che comporta la superiorità maschile e l'umiliata condizione di preda (anch'essa ormai fuori tempo per le donne del secolo ventesimo), altro non chiedono che l'occasione per essere sbalordite, fra le interminabili chiacchiere di questi ozi estivi.

Non per nulla il campione di questa gara è Sasa, mitico rappresentante della leggenda, il quale per sopravvivere a se stesso pensa di sposare, dopo tanti tentativi — ma chi si sa se è davvero deciso — una vedova stazionata con un zruzzoletto di danaro.

Picareschi questi esseri sono anche per quel loro intenerimento sulle proprie nostalgie che, in tutto dolce far niente, forma il rovescio del loro cinismo. Cosa propone, allora, questo romanzo? L'immagine della dispersione napoletana o di una condizione umana? Una nostalgia per la giovinezza per l'età che fugge tuttavia? Il rimpianto per un amore di cui si porta dentro la ferita? Troppi motivi s'intrecciano nel libro, ma la nota dominante è l'elegia, anche per quelle cadenze liriche, da vecchia ed elaborata prosa d'arte, cui l'autore appoggia il suo racconto mancandogli una spontaneità di linguaggio. I vitelloni visti criticamente da Brancati qui rivivono il loro momento nostalgico. Attribuendo al paragone le debite proporzioni è come se, dopo il *Don Chisciotte*, a qualcuno venisse in mente di scrivere un poema da aggiungere al ciclo della Tavola Rotonda.

FORSE, proprio per questa nota dominante, il libro — anche se così diverso — ci pare così vicino alla visione altrettanto patetica dell'altro romanzo quest'anno « di moda » *Viale Bianca Maria* A differenza di Celletti, La Capria sfrutta una indubbia conoscenza delle tecniche letterarie moderne. C'è un po' di tutto - il ritorno insistente sulle proprie memorie, il monologo interiore, la trasposizione indiretta della realtà, e così via - e abbiamo gli avuto occasione di osservarlo. Ma, trattandosi di applicazioni a freddo, sempre risolte con sfarfallature artigianali di prosa d'arte, lo scrittore mostra bene i limiti delle proprie qualità, le quali sono una sensibilità accorata e la passione per la parola. Fra la Capria e il suo mondo si stabilisce un rapporto di compiacimento. Non riuscendo a superarlo invano egli si rifà ad esempio - un tentativo di linguaggio, vacamente, alla Joyce. L'opera dello scrittore di Dublino è condizionata dalla contraddizione tra amore e polemica. Ma il sopravvento, attraverso il linguaggio, spetta alla polemica contro i discorsi banali, le tradizioni, le soprastrutture della soffocante atmosfera borghese della sua città. Qui il fondo di banalità aggiunge le sue sfumature alla rievocazione compiaciuta, per cui, sotto vernice moderna, La Capria non nasconde quello che di vecchio e di abusato è nella sua formula, la derivazione ancora letteraria di essa.

Simile esperienza, anche sul terreno della ricerca letteraria, finisce per essere macroristica, almeno quanto il mondo avventuroso cui si applica e che riflette non certo la Napoli che noi conosciamo ma, rivediuta e corretta, quella della tradizione mandolinistica.

MICHELE RAGO

Un settore del turismo che merita il termine di « miracoloso »

La tenda non è più necessaria per villeggiare in un camping

Nei campeggi, oggi, affittano tutto: dalle lenzuola alle sedie, dai bungalows alle cucine - Una vacanza che costa meno di 1500 lire al giorno - Quasi tutti stranieri i campeggiatori: 10 su 100 sono italiani - Un americano innamorato della bomba atomica

FIRENZE, luglio — Nel panorama turistico italiano c'è un settore che merita senza condizioni l'aggettivo di « miracoloso », e quello del campeggio. I campings, oggi, superano abbondantemente il mezzo milione nel '59 appena dieci anni fa erano poche decine. Le presenze, che nel '53 furono soltanto 421 mila, nel '60 hanno sfiorato i 5 milioni: questa estate, forse, tale numero-record non sarà superato, ma per colpa della situazione politica, questione altoatesina in prima fila, e non per un mutato indirizzo dei gusti dei villeggianti. Nelle attrezzature, molte delle quali non hanno niente da invidiare a quelle di un moderno albergo, sono già stati investiti oltre 20 miliardi di lire. La Federazione italiana del campeggio, che nel 1950 anno della sua fondazione, si trovò ad amministrare un « patrimonio » di 128 mila lire, è balzata a un movimento finanziario di oltre 50 milioni, con gestione in attivo.

I tempi eroici del campeggio sono finiti da un pezzo: persino l'autostop non è più un'avventura, perché si è certi di partire, di arrivare e di tornare a casa senza cavare un soldo di tasca. I campings sono ormai divenuti un'industria, come quella alberghiera. Sono un investimento di denaro che frutta in ragione della somma versata. Sono in una parola alberghi all'aperto non per nulle i gestori premono per ottenere la qualifica, e i benefici, di operatori economici (e sono).

Qualche intervista

Detto questo, va però riconosciuta la importanza della funzione calmieratrice svolta dai campings nel quadro turistico nazionale e internazionale: tanto più che oggi, per soggiornare a un campeggio, non è neppure indispensabile possedere la tenda e una completa attrezzatura, come è possibile, se lo si desidera o lo si preferisce, dormire sotto un tetto e non sotto un telo. In una parola, oggi in un camping si può entrare come si entra in un hotel: con le stesse formalità e lo stesso bagaglio, ma con una spesa decisamente inferiore.

Il turista non ha da tenda? Chiede nolleggiano 200 lire per posto-letto. Non ch'piace la tenda? Gli affittano un bungalow: 500 lire per notte quello a due letti, 1000 lire e quelli meno quelli a quattro letti. Non ha lenzuola e coperte? Le ottiene dalla direzione del campo 100 lire a capo. Non ha tavola e sedie? Basta che paghi un centinaio di lire e gliele porteranno. Non ha il fornello per cucinare? Va al ristorante del campo 5-600 lire e pasto, in media, vino e frutta esclusi. Tirando le somme, la villeggiatura gli verrà a costare poco più di 1500 lire al giorno.

D'altra parte il turista « attrezzato » spende ancora meno: 100 lire per il parcheggio dell'auto, 150 lire per piantare la tenda, 200 per la roulotte, poche decine di lire per il gas se non ha una bombola propria. Soldati questi contati, ha il diritto di usare tutti i servizi del campo: luce elettrica, acqua corrente, docce, gabinetti, televisione, e dancing se ci sono, spiaggia riservata, lavatoi, stendibiancheria, lavaggio-auto, lava-stoviglie e così avanti.

Il fattore economico, dunque, è la prima molla che spinge il turista verso il camping. L'altra è la libertà che questa forma di villeggiatura offre. Non ci sono camerieri, non c'è etichetta, le mance non usano, anche perché nessuno le chiede: si può fare quel che si vuole, andare e restare come si vuole, passare il tempo come si preferisce, dimenticare orari e impegni.

* * *

I campeggi di Firenze sono tra i più attrezzati e frequentati d'Italia. Quello di viale Michelangiolo è gestito dalla Sovrintendenza ai giardini del Comune, ha una estensione di 50 mila metri quadrati e si trova quasi in riva all'Arno, in mezzo a un parco. Ha il parcheggio per le auto e le roulottes, la luce elettrica, l'acqua corrente calda e fredda, le docce, lo spaccio, il ristorante, il bar, il pronto soccorso. Un'officina e persino il distributore di benzina. Quello di Villa Cercola, gestito direttamente dalla Federazione italiana del campeggio, è meno ricco ma non offre agli ospiti anche i bungalows. Sono frequentati soprattutto da stranieri, tedeschi e francesi in particolare; del resto, anche sul piano nazionale ogni cento campeggiatori soltanto dieci sono italiani: lo scorso anno le presenze straniere furono poco più di mezzo milione, con un aumento rispetto al '59 del 13 per cento, quelle estere 4 milioni e 715 mila, con un incremento del 31%.

Come si sta nei campings fiorentini? « Benissimo — dice una universitaria francese, la signorina Rose Renne — Ci sono da spendere tre giorni: parto domani, dopo aver visitato la città. Non posso trattenermi di più perché voglio arrivare a Roma e a Napoli. Come viaggio? In treno, con la mia amica: pensavamo che le cose dell'autostop non valgano il risparmio. Perché viaggio? Per vacanza e per studio: l'anno prossimo mi laureo in storia dell'arte, penso che sia molto più fruttuoso visitare per un ora il campanile di Giotto e il Palazzo della Signoria che non passare una settimana sui libri a leggerne le descrizioni ».

Willi Baumer, tedesco di 24 anni, impiegato in una società di assicurazioni di Colonia, « dice lo stesso parere: « L'organizzazione è perfetta nei campings francesi e tutta un'altra cosa. Al ristorante, si mangia discretamente e si spende poco. Certo è un turismo economico, non non potrei muovermi da casa si dovesse passare per gli alberghi, e i ristoranti. Ho una motocicletta e sono in giro, a viaggiare. Rosemary e vivere con meno tre al giorno: benzina a parte. L'anno scorso sono stato in Francia, il prossimo anno andrò in Svizzera. In Italia ci ero stato: Milano, Torino, l'Italia '61 mi ha deluso. Vogliamo arrivare fino a Palermo, ma non sappiamo se le ferie ci basteranno ».

L'autostoppista

John Thorpe, inglese, ha 26 anni, ha un'automobile ed è a Firenze da una settimana. « Aspetto la mia fidanzata: sono partito prima perché lei aveva ancora da lavorare. Mi raggiungerà fra un paio di giorni. Firenze è una città meravigliosa: è la prima volta che vengo in Italia, sul serio. Ci tornerò anche l'anno prossimo, un mese, non è sufficiente neppure per una visita turistica. Nei campeggi si sta abbastanza bene, e volte bisogna arrangiarsi, non ci sono le comodità che abbiamo a casa, ma se si vuol girare l'Europa non c'è molto da scegliere. E poi, a dire la verità, questa vita all'aria aperta non mi dispiace, rattrappisce e sanzare e poete ».

* * *

Con l'autostrada Firenze-Mare, si raggiunge Migliarino. C'è un autostoppista che cammina sulla ghiaia cercando l'ombra degli alberi, con enorme zaino sulle spalle: ogni dieci auto che vanno verso Roma almeno otto sono straniere. Sale in macchina senza nemmeno togliersi la spazzola dai capelli biondi e spazzolati, gli occhi azzurri chiarissimi: 16 anni. E' americano. E' vestito come un marinaio, soltanto in blu, non in caki: un paio di pantaloni stretti, scarpe militari, un blazer attillato, una camicia a fiori, una maglietta, un cappelluccio a tesa con su scritto « VP 18 » e « E' la sola di una squadriglia di aerei da trasporto », spiega. Sul petto ha un distintivo: « Sedicesima squadriglia di controllo jets », aggiunge.

Si chiama James Robert Henry. Suo padre è ufficiale di marina, si sposò con la figlia del Sindaco di Catania, sono in Italia da sei settimane. Lui, quest'anno ha voluto metterci un mese, senza dar retta ai pianti della madre. Quando l'ha detto in casa, è successo quasi una tragedia. Poi si sono calmati, gli hanno procurato lo zaino, lo hanno rifornito di soldi (« Pocchi, dinero », commenta in spagnolo). Lo hanno abbracciato e gli hanno detto: « Go ». Lui è partito, dalla Sicilia è risalito in Toscana: ha percorso a Roma e a Livorno. Ha visitato Napoli? « No! Con sorpresa » mi dispiace. Ha visitato Roma? « No! Con sorpresa » mi dispiace. La sera stessa vuol essere a Trieste, il giorno dopo in Germania. Non si spaventa perché viaggia « Solo un po' pazzo », dice. « Europeo sono pazzi ». Vuol arrivare pilota di aerei a reazione. Ne parla con entusiasmo, girandosi il cappellucciò sul gomito. Per sottolineare quel che vuol dire, tira larghi gesti con la mano destra: ora l'alza, ora l'abbassa, a volta divaricate, per simulare l'atterraggio di un caccia su una portaerei, a labbra socchiuse, sibila e ululato di un reattore.

Verso il Nord

In Italia, ere malvolentieri. « Non ci sono bovlings, e negri sono meno good ». Suo padre e la madre contrario: ha lo stipendio quadruplicato. Quel che l'ha entusiasmato di Catania e l'Etna: « The etnea mountain », dice. Perché? Perché le sue fumate gli ricordano il fungo dell'atomica: le esplosioni nucleari lo attascinano, sa tutto su Hiroshima e Nagasaki. Hemingway? « Dead », morto, e taglia l'aria col palmo della mano, come i tedeschi quando gridavano « Kaput ». Di libri non ne ha letti, qualche racconto sui fumetti. Si ricorda un titolo: « Fiesta ». Ma soltanto perché due anni fa è stato in Spagna con la famiglia. « I don't like Espagna — dice — Espagna non me gusta, non mi piace: poor people, povere gente, nada dinero. Only carabineros ere well, solo i carabinieri stanno bene ».

Davanti al mare « La bussola » di Viareggio c'è un grande manifesto: « Stasera canta Bob Azam », e si legge. Il ragazzo sorride, nei suoi occhi si accende l'interesse. « Good singer — commenta — bravo cantante ». E ci ma storpiando il motivetto di una canzone: « Chero io l'amo » che ricordava come le sal a col pomodoro. « Alle porte di Sorrento si canta in marcia e piedi, verso Piemonte, trente, trente, trente, ma non resistere la Germania, la Francia, la Svizzera, l'Olanda, la Scandinavia. Buon viaggio!

FRANCO MAGAGNINI

James Robert Henry è un giovane americano avventuroso. Gira l'Europa con pochi soldi, e senza vedere nessuna delle città attraversate. Il figlio di un militare di stanza a Catania lamenta che in Italia i negri sono « poco timidi » e ama la bomba atomica

Preoccupanti i primi risultati dei 130 mila candidati alla maturità

Solo nove su 73 gli abilitati alla scuola «Carducci» di Roma

La percentuale dei « maturi » e « abilitati » nelle varie città italiane si aggira per ora fra il 32 e il 34% - Il greco uno dei maggiori scogli - Di fronte alla grave falcidia, solo il ministro della P.I., sen. Bosco, si dichiara « estremamente soddisfatto »

Una interrogazione durante gli esami di maturità in una scuola romana

I primi risultati degli esami di maturità e abilitazione, resi pubblici, danno un quadro davvero preoccupante della falcidia che sta avvenendo fra i centoottantamila candidati.

A Roma all'Istituto magistrale « Carducci », dai quali lista della prima e terza commissione, era affisso, è risultato che su 73 esaminandi solo nove sono stati abilitati, 43 rinviati e 25 respinti (1 e mezzo).

Sempre a Roma, al liceo « Statale « Quinto Orazio Flacco », su 74 candidati alla maturità, ammessi alla prima commissione, 31 sono stati rinviati maturi, 39 rimandati e 4 respinti. I 27 dei 31 licenziati hanno ottenuto la media dell'8 e 9 quella del 7 e mezzo. All'Istituto tecnico statale commerciale e per geometri « Giacomo Medici del Vascello » dei quali 107 candidati presentatisi alle due commissioni per l'esame di geometra: per la prima commissione si rileva che dei 21 interni, 10 sono stati abilitati e 11 rimandati, dei 12 privatisti uno solo abilitato, 5 rimandati e 6 respinti. La media si aggira su 6 e mezzo. Per la seconda commissione su 19 interni e 17 privatisti, abilitati sono 12 complessivamente.

All'Istituto « Convitto Nazionale » su 56 candidati alla maturità classica, 14 sono stati ritenuti maturi, 27 rimandati e 15 respinti, dei 57 ammessi per la maturità scientifica, nove sono stati rinviati maturi, 32 rinviati e 16 respinti. Le difficoltà nelle quali i candidati sono stati sopratutto rimandati sono matematica, fisica e latino.

Al liceo ginnasio « Nazzareno » su 64 candidati 12 sono stati dichiarati maturi, 17 rimandati e 5 respinti. All'Istituto magistrale « Gelsomino Cristiani » su 22 alunne esaminate dalla prima commissione, 12 sono state abilitate, 3 rimandate e due respinte. Su 3 privatiste una sola è stata abilitata, tre rimandate e 4 respinte.

Allo Istituto magistrale « Nicolò Tommaseo » di Venezia (comprendente tre sezioni di Venezia e una di Mestre) dei 150 candidati presentatisi davanti a 4 commissioni, solo 48, cioè il 32 per cento sono stati abilitati, degli altri 72 rinviati e 30 respinti. Dei 20 privatisti presentatisi, solo uno è stato abilitato. Sempre a Venezia, all'Istituto magistrale parificato « Maria Immacolata », gli abilitati sono risultati il 34,14 per cento.

Da Palermo si hanno solo i risultati dell'Istituto tecnico nautico « Gioeni di Trabia », dove su 43 candidati i promossi sono stati 4 (1 capitano e 3 macchinisti) dei candidati costruttori nessuno è riuscito ad ottenere il diploma.

A Cagliari, al liceo « Siotto Pintor » su 71 candidati, 19 hanno superato l'esame di stato, 16 sono stati respinti, 21 dovranno riparare in tre materie; 12 in due materie e 3 in una sola materia.

Nonostante questi primi risultati, tutt'altro che confortanti, il ministro della P.I. sen. Bosco, conversando con un giornalista si è dichiarato « estremamente soddisfatto » dell'andamento degli esami di maturità.

Una inchiesta sul libro in Italia

Spendiamo per leggere quattrocento lire l'anno

E' difficile condurre una indagine statistica sul libro e sulla sua diffusione perché, pur essendo l'editoria un'industria e il libro un prodotto, un bene di consumo, non sempre è possibile definire i limiti precisi di questa attività industriale che spesso invade un tutto di cultura e di arte.

Innanzitutto quanti sono i lettori in Italia? Secondo una indagine dell'Istituto Centrale di Statistica il 60 per cento delle famiglie italiane appartiene alla categoria dei « lettori » (di giornali, più che di libri, in verità).

In una valutazione approssimativa, i lettori, abituali — quelli cioè che leggono per interessi culturali spontanei, senza esservi obbligati dalle necessità scolastiche e dalle esigenze professionali — si aggirerebbero su 3,5-4 milioni, il che rappresenta, esclusi i ragazzi, una percentuale pari al 12 per cento circa della popolazione. Questa media è notevolmente più bassa della media mondiale pari al 21 per cento.

Oggi in Italia il giro d'affari globale dell'editoria raggiunge i 50 miliardi di lire (prezzo di copertina). Di questa cifra, 22 miliardi riguardano i libri scolastici, 8 miliardi i libri tecnico-scientifici e i rimanenti 20 miliardi i libri di letteratura varia. In definitiva, quanta la spesa pro-capite per i libri di letteratura varia, si aggira sulle 400 lire annue, cifra veramente bassa se messa in confronto con la spesa procapite che si ha negli altri paesi: il cittadino francese infatti spende per il libro quasi il doppio, il tedesco e l'inglese esattamente il triplo. In Norvegia l'indice della spesa globale è superiore dell'87% a quello italiano, mentre in Svezia si arriva addirittura al 318%.

Il

GALILEO GALILEI

di

ANTONIO BANFI

recensito dall'Unità,

è uscito nelle

Edizioni del SAGGIATORE

(Milano, 1961)

Collana « La Cultura »

pagg. 353 - L. 2500

L'Espresso

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

CHI COMANDA IN ITALIA?

CIASCUNO DI VOI PUÒ PARTECIPARE A QUESTA GRANDE INCHIESTA SULLA CLASSE DIRIGENTE ITALIANA E AL REFERENDUM AD ESSA ABBINATO. UNA FORMULA NUOVISSIMA CHE TRASFORMA IL LETTORE IN COLLABORATORE